

Il dramma nel Golfo

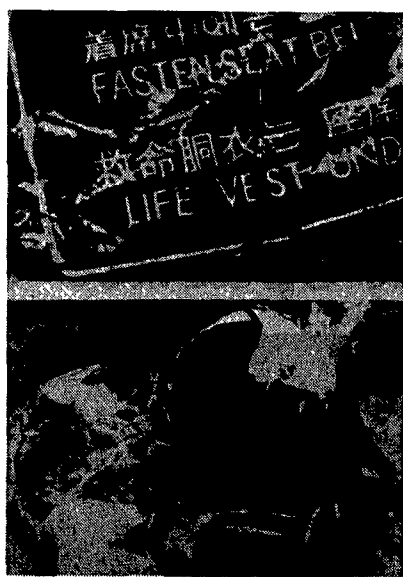
Gli aerei civili come bersaglio
Fra i drammatici episodi di questi anni c'è anche il Dc-9 dell'Itavia a Ustica e il giallo del jet indiano in Irlanda

Il caso più simile quando i Mig colpirono il jumbo sud-coreano

Il precedente più clamoroso è quello dell'aereo sud-coreano abbattuto nella notte tra il 31 agosto e il primo settembre del 1983 dai caccia sovietici e che precipitò nel mare di Okhotsk. Il grosso jumbo «copriva» un volo spia. L'Urss riconobbe che non sapevano di trovarsi di fronte ad un aereo civile. Ora, in certo qual modo, la storia si è ripetuta a rovescio.

19,56 venivano avviate le operazioni previste per la ricerca e il soccorso che continueranno il giorno dopo. Le analisi delle informazioni radar, secondo il National transportation safety board americano, porteranno a queste conclusioni: un oggetto volante non identificato ha attraversato la zona dell'incidente da ovest verso est ad alta velocità circa nello stesso momento dell'incidente; il Dc 9 non è comunemente entrato in collisione con tale oggetto che si è disintegrato in volo. La commissione rilevò, inoltre, che tutto a bordo era normale, che l'aereo non era entrato in collisione con altro aeromobile, che la fusoliera del Dc 9 si era aperta in volo, in un tempo brevissimo, tale da provocare una decompressione esplosiva, che non vi era stato incendio nella cabina passeggeri e che la stessa era stata interessata dalla deflagrazione di un ordigno esplosivo. Quello che è successo quella sera di giugno nel cielo di Ustica è destinato forse a rimanere per sempre un mistero. Una delle ipotesi su cui si è molto lavorato indica come causa della tragedia un missile aria-aria lanciato da un Mig libico. L'obiettivo non era l'aereo civile italiano, ma probabilmente un caccia della Nato. La prova dello scontro sarebbe data dal relitto di un aereo libico trovato sulla Sili, con dentro il pilota morto, alcuni giorni dopo l'incidente di Ustica. Il missile che aveva colpito il Dc 9 era destinato a «punire» chi aveva abbattuto il caccia libico. Ma le vittime furono 81 persone che non c'erano in volo. Ed ecco, in breve, altri pre-

cedenti. Nel 1983 in Angola, a Lubango, un Boeing 737 delle linee aeree dell'Angola viene abbattuto da un missile dei guerriglieri dell'«Unita» durante il decollo. I morti sono 126. Nel 1985, il 23 giugno, ancora un Boeing 747, ma stavolta della Air India, proveniente da Montreal con destinazione Bombay, esplose in volo al largo dell'Irlanda. I morti sono 326. L'attentato viene attribuito ai sikh sospettati di ordine un piano per uccidere il primo ministro Rajiv Gandhi. La cronaca annovera tra le vittime 86 bambini e 200 sikh. Dal 1980 ad oggi sono stati registrati ventuno incidenti aerei con oltre cento vittime. Quello di ieri è tra i più dolorosi con ben 290 morti.



Le reazioni dall'Urss Prudenza a Mosca La Tass dà la notizia senza commenti

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Tocca ora a Ronald Reagan - a cinque anni di distanza dall'abbattimento sovietico del «jumbo» sud-coreano - spiegare al mondo come si può abbattere per errore un aereo di linea con passeggeri a bordo. Ma la reazione ufficiale sovietica al gravissimo episodio dell'abbattimento dell'aereo iraniano è stata ier prudentissima. Un primo dispaccio della Tass, alle 14,17 si limitava a titolare così: «Abbattimento di un aereo di linea. L'Iran accusa gli Stati Uniti». Sotto, le poche righe della notizia, con la citazione del comunicato iraniano: l'aereo, alzatosi in volo dall'aeroporto di Bandar-Abbas con 290 persone a bordo, sarebbe stato abbattuto dal fuoco di navi da guerra americane. Per altre quattro ore la Tass non è tornata sull'argomento. Alle 18,09 un nuovo dispaccio Tass: «Come dichiarato a Washington da un rappresentante del Pentagono, non risulta nulla a proposito dell'incidente all'aereo di linea iraniano». Ma veniva riferito che il Pentagono aveva pubblicato una dichiarazione contenente la descrizione di uno scontro aeronavale, protagonisti l'incrociatore americano «Vincennes» e la nave «Montgomery», conclusosi con l'affondamento di un natante iraniano e il danneggiamento di un secondo. L'agenzia ufficiale sovietica - con il massimo distacco - pubblicava in pratica l'intero comunicato americano ivi, incluse le ultime righe, dove si rivelava che, secondo le informazioni provenienti dall'incrociatore «Vincennes», era stato abbattuto anche un aereo militare iraniano, un «F-14», avvicinatosi alla nave con intenzioni ostili. Ammissione americana, per quanto indiretta e fumosa, che la «Vincennes» aveva sparato missili terra-aria, oltre ad aver cannoneggiato le navi iraniane. Ma l'agenzia sovietica non aggiungeva non solo riga di commento, limitandosi a ripetere lo stesso identico dispaccio anche due ore dopo. Quasi a voler sottolineare la differenza del comportamento sovietico rispetto a quello che fu adottato dalle fonti americane in quel fatale primo settembre 1983 in cui si seppe del tragico abbattimento sui cieli del Mar del Giappone.

Allora, anzi, non furono soltanto i portavoce americani a scatenarsi in un'immediata polemica - mentre la Tass taceva (più o meno come hanno fatto in questo caso le fonti americane) - ma furono il segretario di Stato Usa, George Shultz, e lo stesso presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan a rilasciare roventi dichiarazioni.

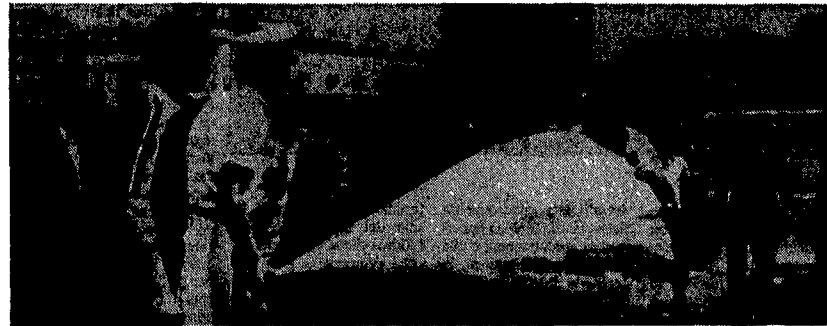
Mosca ha adottato ieri una linea diversa, in attesa che i dubbi sulla tragedia si dissipino definitivamente. Anche la televisione serale, nel programma «Vremja», non ha aggiunto commenti alla notizia secca della Tass. Ma ha mandato in onda per circa 35 secondi le immagini di disperazione dei parenti delle vittime, in lacrime nell'aeroporto di Dubai. Da quel settembre 1983 molte cose sono cambiate nel mondo e nei rapporti tra le due massime potenze. Oggi il Cremlino appare più preoccupato del sorgere di nuove crisi che non di trarre vantaggi propagandistici dalle disgrazie altrui. In questo caso l'America di Reagan rischia di perdere, tra l'altro, anche la faccia. La glasnost a Washington sembra d'un tratto funzionare meno che a Mosca. Il fatto che Mosca non lo faccia rilevare non cambia la sostanza delle cose.

IRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. I morti furono 269. Quasi tutti coreani. Nella notte tra il 31 agosto e il primo settembre 1983 avvenne quello che fino a ieri è stato considerato il più grave incidente della storia dei cieli. Nel Mar del Giappone, un Boeing 747 jumbo delle linee aeree della Corea del Sud, viene abbattuto da caccia sovietici. E forse il più intricato degli incidenti. I tecnici a terra e i militari ai comandi dei caccia-bombardieri scambiarono il Boeing per un aereo spia americano. E d'altra parte gli Rc-135, come raccontarono ai piloti militari, «volavano lungo i confini orientali dell'Urss 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno». Il governo sovietico dichiarò che i piloti sovietici non sapevano di trovarsi di fronte ad un aereo civile che «viaggiava a luci spente, in piena notte, in condizioni di cattiva visibilità e non rispondendo ai segnali». I sovietici affermarono anche di avere bene individuato l'aereo spia Rc-135 che viaggiava parallelo al jumbo, ma fuori dello spazio aereo dell'Urss, tant'è vero che avevano mandato un caccia a controllarne le mosse, mentre altri caccia si dirigevano sull'aereo sud-coreano.

Ma c'è un altro precedente che ci interessa più da vicino, anche se la cornice è diversa. È il caso clamoroso di Ustica, del 1980. Per non dire la verità si è invocata addirittura la ragion di Stato. Il 27 giugno un Dc 9 Itavia parte da Bologna con destinazione Palermo, ma non arriverà mai a destinazione. All'altezza dell'isola di Ustica l'aereo esplose. I morti sono 81: 77 passeggeri e 4 membri di equipaggio. Saranno recuperate solo 39 salme. L'inchiesta giudiziaria (in fondo mai completamente conclusa) fu lunga, faticosa e assai costosa (circa 15 miliardi di solo per recuperare parti dell'aereo inabissato in mare). L'aereo era partito da Bologna alle 18,06 (invece che alle previste 16,05). Alle 18,56 il pilota riportava la sua posizione e riceveva da parte del controllore radar l'informazione di essere leggermente spostato rispetto alla posizione riportata. Alle 18,59 si ebbe l'ultimo segnale dal radar del Dc 9, che risultava stabilizzato sulla rotta assegnata. Alle 19,04 il controllore chiamava l'aereo autorizzandolo ad iniziare la discesa. Non avendo ricevuto risposta lo faceva chiamare ripetutamente da altri aerei in volo. Dalle

Ed ecco, in breve, altri pre-



Il cono di coda del Dc9 inabissatosi a Ustica appena recuperato e (in alto) resti del Boeing sud-coreano abbattuto dai sovietici

Un italiano tra le vittime?

ROMA. Tra le vittime dell'Airbus della compagnia di bandiera iraniana ci sarebbe anche un cittadino italiano. Si tratta di un tecnico in attività a Teheran alle dipendenze di una società milanese, tra quelle che hanno resistito in questi ultimi anni ai rischi crescenti di un'area divenuta ormai una immensa «prima linea». La notizia è stata riferita dalla Farnesina con grande cautela: per tutta la giornata di ieri, infatti, la presenza di un italiano a bordo dell'aereo abbattuto da un missile Usa è stata sostenuta da una testimone oculare che ha riferito di aver visto

il tecnico salire a bordo dell'Airbus. E fino a tarda sera il ministero degli Esteri, in contatto con la nostra ambasciata a Teheran, non ha potuto accreditare ufficialmente la notizia: a quanto pare, le autorità iraniane non avevano ancora provveduto a verificare la lista di irbarco o, pur avendolo fatto, non avevano ancora comunicato agli Stati interessati gli elenchi nominali delle vittime. Il nome del tecnico non è stato reso noto dal momento che la società milanese da cui dipendeva non era riuscita a mettersi in comunicazione con i suoi familiari.



Per quattro ore scontri tra polizia israeliana e studenti palestinesi
All'origine dei disordini un tunnel che unisce le moschee al muro del pianto

Riesplode la violenza a Gerusalemme

Violenti scontri a Gerusalemme fra la polizia israeliana e gli studenti palestinesi. Il motivo: una grossa buca che la autorità israeliana vogliono scavare per aprire una via d'accesso all'antico tunnel sotterraneo che attraversa l'area delle moschee arabe fino al «Muro del Pianto». La polizia ha sparato gas lacrimogeni e proiettili di gomma. Numerosi arresti e feriti fra i palestinesi. Chiuso le scuole.

GERUSALEMME. Il teatro dei violenti scontri tra la polizia israeliana e le centinaia di manifestanti arabi sono stati i quartieri islamici della vecchia Gerusalemme. Gli incidenti sono cominciati all'inizio della «via dolorosa», nei pressi del famoso arco dell'«ecce homo», verso le sette e mezzo del

giorno e si sono protratti per quattro ore. Le porte delle mura della città vecchia sono state chiuse dalla polizia e presidiolate; a nessuno è stato permesso di entrare e uscire, mentre all'interno i gas lacrimogeni sparati dalla polizia israeliana si spandevano nel labirinto di viuzze fino a pene-

trare nelle case. La ragione che ha provocato la rivolta dei cittadini arabi di Gerusalemme è stata la decisione delle autorità israeliane di proseguire gli scavi di un vecchio progetto del ministero per gli affari religiosi del governo israeliano che vorrebbe aprire un accesso al termine del tunnel sotterraneo che dal «muro del pianto» giungeva fino ad antiche piscine, in un'area in cui oggi sorge il convento cattolico delle suore di Sion. Siccome le autorità israeliane non sono riuscite a raggiungere un accordo con le suore per aprire l'accesso nell'area del convento, l'unica soluzione è sembrata quella di scavare una grossa buca sulla strada. I responsabili del «Waqf», che è l'ente islamico preposto alla custodia dei luoghi sacri, si oppongono seccamente a questo modo l'accesso al tunnel starebbe troppo vicino a due moschee, quella della Roccia e quella di El Aqsa. Così, ieri mattina, neanche mezz'ora dopo che gli operai avevano iniziato i lavori di scavo è scoppiata la rivolta. Centinaia di palestinesi si sono concentrati sulla «via dolorosa» lanciando pietre e bottiglie contro la polizia israeliana che cercava di respingerli. Contro i dimostranti pale-

nesi, la maggior parte erano studenti e studentesse, la polizia israeliana cominciava a sparare pallottole di gomma e i tubi di gas lacrimogeni. Chiudevano le porte della città vecchia e incominciava a rastrellare sfidando la densa nube di fumo irrespirabile dei gas. Da lì, gli incidenti si allargavano agli altri quartieri islamici e alle zone circostanti, fuori dalle mura della città vecchia. La calma tornava soltanto alla fine della mattinata, verso mezzogiorno, quando i funzionari del municipio di Gerusalemme e le autorità israeliane comunicavano che i lavori di scavo sarebbero stati sospesi. Il numero degli arresti e quello dei feriti, almeno una decina tra i dimostranti palestinesi, non è stato reso noto. Non è il primo scontro che si verifica per questo motivo, già in passato i cittadini arabi avevano protestato per il progetto israeliano e, dicono a Gerusalemme, chiunque conosca la situazione di questa città sa che anche una piccola mossa può provocare il caos. Intanto, nei campi palestinesi dei territori occupati, dopo i gravi incidenti di sabato scorso, secondo la radio israeliana la situazione è tranquilla, ma il coprifuoco imposto dalle autorità militari è stato revocato soltanto in alcune zone.

Protesta all'Onu Il governo di Kabul accusa il Pakistan: «Attacca l'Afghanistan»

MOSCA. Con una durissima nota di protesta consegnata ai rappresentanti delle Nazioni Unite presenti a Kabul, il governo afgano ha attaccato personalmente il presidente pakistano Zia Ul Haq per la sua dichiarazione alla conferenza internazionale per la stabilità e la sicurezza nell'Asia meridionale, tenuta ad Islamabad. Secondo il ministero degli Esteri afgano, il discorso di Zia conteneva «aperti attacchi antisofiani». Il leader pakistano, senza tener conto neanche della presenza nel paese di Diego Cordovez (vice segretario generale delle Nazioni Unite), ha parlato con speranza del prossimo rovesciamento del governo di Kabul da parte dei mujaheddin, e persino del suo arrivo personale a Kabul per pregare nella moschea di Kabul, si legge nella nota, diffusa dall'agenzia sovietica «Tass».

Celebrata dall'arcivescovo di Parigi Messa in latino per i seguaci di Lefebvre

PARIGI. Come aveva promesso dopo la scomunica del capofila dei cattolici tradizionalisti mons. Lefebvre, l'arcivescovo di Parigi mons. Jean-Marie Lustiger ha celebrato ieri nella cattedrale di Notre-Dame una messa solenne in latino - la prima dopo 19 anni - secondo il rito istituito nel 16° secolo da san Pio V, il solo riconosciuto dai tradizionalisti. Ce n'erano molti, nella chiesa colma di gente, richiamati dall'apertura manifestata dall'arcivescovo di Parigi, che cerca di riportare verso il Vaticano i seguaci di mons. Lefebvre. Mons. Lustiger ha rivolto un appello ai tradizionalisti, perché rimangono «nell'unica casa di Dio». «Non si può pretendere di appartenere alla Chiesa cattolica, separandosi dal collegio degli apostoli - ha detto nella sua omelia - seguendo la parola d'amore di Dio che è in voi e non quello che si allontana dall'unica casa di Dio».

Rfg Precipita elicottero: nove morti

BONN. Un elicottero dell'esercito della Germania federale è precipitato ieri vicino Garmisch-Partenkirchen, in Baviera. Delle 13 persone che si trovavano a bordo nove sono morte. Lo ha reso noto la polizia della Baviera, che ha precisato che l'elicottero è precipitato in una zona montuosa. L'elicottero del tipo «Bell Uh 1D» da tredici posti, è precipitato dopo aver urtato una parete di roccia sul versante orientale del monte Zugspitze. Sul luogo della disgrazia, coperto da nuvole e nebbia e battuto da una forte pioggia, si sono dirette numerose squadre di soccorso. L'equipaggio di un elicottero della polizia ha contato finora nove persone «senza vita» tra i rottami dell'elicottero. Il più grave incidente elicotteristico in Germania è avvenuto l'11 settembre 1982, quando un «Giant Chinook Ch 47» con 46 persone a bordo è precipitato sull'autostrada Mannheim-Francoforte.

NON PIU' SOLO CONTADINI

Venerdì 8 luglio
in omaggio con
L'Unità
supplemento di
100 pagine a colori

Cambia il mondo dell'agricoltura: tecnologia, ricerca, nuove colture, biotecnologie, chimica, ambiente, satelliti e computer, sviluppo e occupazione. Politica del governo. Cosa fanno le Regioni. Il sistema cooperativo. Ruolo delle multinazionali. Politica comunitaria. Agroindustria. Città e campagna. Agricoltura e moda. Agriturismo...